

TESI SU FEUERBACH

Riscrittura (20/09/14)

Simone Canziani

1.

Il difetto principale d'ogni sorta di filosofia analitica contemporanea – in particolare quella che fa riferimento all'area anglosassone della riflessione filosofica – è la sua *sudditanza* nei confronti delle scienze *considerate* esatte, ovvero quelle verificabili. Tale sudditanza impone – sulla scia di queste discipline *esatte* – a coloro che si ritengono *i* (leggi *gli unici*) filosofi, una volontà *universalizzante*, di catalogazione orizzontale e, perciò, di omologazione del reale, dell'esistente, all'interno di un quadro ben definito da limiti rigorosi. Organizzare in questo senso il mondo sensibile – perché, attenzione!, solo di questo si può parlare in filosofia – non significa nient'altro che *farne un elenco*. Veramente degno di considerazione filosofica, dunque, si mostrerebbe solamente ciò che, ascritto a dei rigidi parametri, s'inserisse nel suddetto elenco. Muoversi in questa direzione, all'apparenza avulsa da ogni sorta di *sbandamento* teoreticamente superfluo, significherebbe, però, mostrarsi dimentichi di quei fatti, di quelle azioni e di quei particolarismi (e delle loro relazioni) che *l'esistenza umana* – quella sì, un carattere universale – comprende e che, per giunta, non possono fare a meno che essere indagati da quella disciplina - ben lungi dall'essere, per fortuna, una scienza – che è la filosofia.

2.

La questione è che la riflessione filosofica, incapace di per sé – non per difetto o per manchevolezza – di fornire un concetto di verità che sia universale ed applicabile a tutte le diversità esistenti, non può avvalorarsi dei *procedimenti* e dei *metodi* della scienza per giungere alle proprie conclusioni. Questo – è bene ricordarlo – non significa screditare ciò che la scienza, *de facto*, ci insegna. Significa, invece, muoversi *al di sopra* e *grazie* ai *risultati* della scienza al fine di *meta-riflettere*, di *riflettere sopra* ciò che ogni disciplina esatta ci mostra. Questa meta-riflessione, però, per non incorrere nel peccato di aleatorietà – per il quale incitiamo la filosofia analitica «sudditanze» a confessarsi –, deve essere *inclusiva*: il prodotto della meta-riflessione deve mostrarsi nella *pratica* del risultato, all'interno di un contesto non più *meta-*, bensì *fisico, reale, empirico*, in cui i risultati – accettati, poiché divenuti *verità*, nello stesso contesto (un contesto, dunque, *particolare*) – si *sedimentano*, in un processo di variabile durata, e diventano situazioni reali della prassi quotidiana.

3.

Sulla scia di questa riflessione, è necessario ricordare quanto ognuna di queste *situazioni* sia diversa dall'altra: ogni pratica della sedimentazione si differenzia per innumerevoli fattori, quali gli aspetti culturali, storici, politici, sociali, religiosi ed estetici, frutti anch'essi di un processo di sedimentazione che ogni situazione, in modo *singolare*, presenta.

4.

Il filosofo sudditante demolisce ognuno di questi particolarismi: essi esulano dal suo sistema di discorso e non possono quindi essere concepiti come validi

dal punto di vista scientifico, né affini alla sua proposta filosofica. Eliminare queste discrepanze significa dunque eliminare ogni accidente umano, ogni esempio di singolarità, relegandolo nell'oblio della non-conoscenza e considerandolo come una mera superstizione o, ancor peggio, come una sorta di scialba letteratura. Comprendere che il sistema di discorso nel quale si inserisce questa tipologia di ragionamento non sia che *uno* fra i tanti sistemi di discorso esistenti, significa dimostrarne la contraddittorietà: ogni universo di significato, ogni livello discorsivo, ha la sua connotazione temporale e spaziale, così come anche il metodo analitico *stricto sensu*, ne possiede una. Dimostrare nella pratica della sedimentazione dei risultati questa evidenza è il vero compito rivoluzionario della filosofia.

5.

Astrarre sentenze filosofiche estrapolandole dai loro contesti e dalle loro conseguenze pratiche significa, dunque, non riconoscere la ricchezza dell'oggetto di cui la ricerca filosofica dispone.

6.

Il filosofo sudditante definisce l'essenza della filosofia come quella capacità di ragionamento atta a catalogare e nominare *quasi-scientificamente* (o *sempre-più-scientificamente*) tutto ciò che concerne al reale universalmente inteso, senza le necessarie distinzioni di alcun tipo. È indispensabile, però, riconoscere che la realtà – se davvero la si vuole intendere nella sua *universalità* – sia costituita dalle falde e dalle nuove dimensioni che ogni particolarità crea, staccandosi o amalgamandosi dalle altre.

Il filosofo sudditante, dunque:

1) Astrae l'oggetto (la realtà o, peggio ancora, l'uomo stesso) della filosofia dalla sua contestualizzazione pratica, storica e morale, considerandolo solo come un *oggetto totale, non malleabile* dalle circostanze;

2) L'universalità della ricerca filosofica, semmai, deve navigare fra le *isole* di un *oceano sterminato*, senza vedere nessuna di queste isole come il distacco o l'emanazione di un grande continente. In questa singolarità sempre e di nuovo differente, che si coagula come magma o che si divide come pioggia – e che, quindi, sempre si *relaziona* – risiede l'oggetto della ricerca filosofica.

7.

Il filosofo sudditante, dunque, ricerca un'astrazione universale nell'oggetto particolare, dimentico del fatto che ogni particolarità non è da intendere a quella stregua: particolare significa, nel senso degli oggetti, *relazionale* (e, quindi, ascrivibile al contesto dell'*utilizzo*); nel senso degli uomini, *transindividuale* (e, quindi, ascrivibile al contesto della *socialità*).

8.

Tanto l'utilizzo degli oggetti quanto la socialità degli individui muovono da una base comune: la *pratiche* che si inscrivono fra i due fuochi della relazione, dissolvendo l'aleatorio fantasma della pura teoria scavra da ogni contestualizzazione. La ricerca filosofica trova un suo punto di arrivo nella comprensione di queste pratiche.

9.

L'apice della filosofia sudditante è anche la sua bassezza: il particolarismo *muto* che ella si propone di esaminare si riduce ad una Città Proibita, all'interno della quale è racchiuso uno specificismo, così avulso da ogni sistema relazionale da risultare utile solamente a se stesso e alla sua imperitura vita, esilio volontario in un'isola con la quale è impossibile comunicare.

10.

Il punto di vista della filosofia sudditante è l'universale che *dietro* alle singole realtà si cela. I punti di vista della filosofia *non-sudditante* sono le differenze che *entro* il reale si mostrano.

11.

I filosofi hanno fino ad ora solamente *studiato* il mondo; si tratta, ora, di *comprenderlo e rispettarlo*.